

Reportpistoia.com
26 maggio 2017

Pagina 1 di 4



La cultura ci rende umani, ma è "solo" una mappa



Maurizio Bozzaotre

di **Maurizio Bozzaotre**

Pistoia - Oggi a Pistoia prende il via l'ottava edizione di "Dialoghi sull'uomo", il festival dell'antropologia contemporanea.

Il tema di quest'anno, "La cultura ci rende umani", è di grande attualità e contiene naturalmente un riferimento (che è anche un giusto riconoscimento) a Pistoia Capitale italiana della Cultura 2017.

Ma l'attualità del tema va oltre la mera contingenza occasionale ed è tale da investire appieno uno dei principali drammi del nostro tempo. Per capire quale sia, occorre partire dai

Reportpistoia.com 26 maggio 2017

Pagina 2 di 4

fondamentali, dalle basi, cercando di far fruttare quel che ci hanno insegnato proprio illustri Maestri quali quelli che calcheranno i palchi e le piazze della nostra città.

La cultura, in fondo, non è altro che una mappa. Una mappa assolutamente necessaria per orientarci e per comprendere la realtà in cui viviamo. C'è una bella frase che dice: "le rivoluzioni si fanno non per cambiare il mondo ma per vivere una vita autentica e non una vita da schiavi". Ecco, è una frase che andrebbe applicata in toto alla parola cultura. Perché la cultura non serve solo a renderci liberi, come comunemente si dice, ma ci rende più "autentici", più consapevoli di noi e di questo nostro essere-nel-mondo. Senza la cultura non saremmo tanto diversi dagli zombi dei film horror: morti che camminano non sapendo di essere vivi, che quando gli spari alla testa non avvertono nessuna differenza, smettono solo di muoversi.

La cultura è dunque quella mappa che ci "rende umani", distinguendoci dalle altre forme di vita, che ci dà consapevolezza e "autenticità". Siamo tutti d'accordo, spero.

Fatta questa necessaria premessa, possiamo iniziare ad affrontare quel che a noi bipedi implumi di media cultura e di buone letture sembra essere il vero dramma di questo nostro sventurato tempo; o almeno come lo vediamo noi che, pur intrattenendo costante commercio di amorosi sensi con opere filosofiche e letterarie, non abbiamo la ventura di poter passare la vita a leggere libri e a tenere conferenze; noi che con il mondo della vita e le sue spigolosità siamo costretti a confrontarci sbattendoci gomiti e ginocchia tutti i giorni; noi che viviamo in un mondo che non coincide con le pareti di una biblioteca o di un dipartimento universitario.

In una sua "Bustina" del 1997, Umberto Eco riportava la notizia che in occasione del salone del libro di Torino fosse stata condotta un'inchiesta presso vari intellettuali per sapere quali libri non avessero mai letto; era venuto fuori che alcuni non avevano letto Proust, altri Aristotele, altri ancora Hugo e Tolstoj, o Virginia Woolf, e via dicendo. L'incipit dell'articolo si concludeva così: «Giorgio Bocca ha asserito di aver abbandonato dopo poche pagine sia il mio ultimo romanzo che il Don Chisciotte, e trabocco di gratitudine per questo immeritato apparentamento. D'altra parte a leggere troppo, come Don Chisciotte, va il cervello in acqua».

Ecco, il dubbio che a volte gli illustri Senatori della Repubblica delle Lettere fanno atrocemente venire a noi semplici cittadini di quella Repubblica è che forse, alla maniera di Don Chisciotte, a causa delle tante (troppe?) ore trascorse nelle biblioteche o nelle aule di lezione, possa sfuggire che una mappa, per quanto ben disegnata possa essere, NON è la realtà. Una mappa ci fa orientare nel mondo, ma NON è il mondo. Lo sperimentiamo tutte le volte che ci troviamo in visita in un luogo sconosciuto: c'è la mappa che (quasi sempre sconsolatamente) teniamo in mano o nello smartphone... e poi c'è la realtà intorno a noi.

Reportpistoia.com 26 maggio 2017

Pagina 3 di 4

Che non è fatta di disegni e lettere, ma di mura e gradini. Così come le persone sono fatte di carne e ossa, non di inchiostro e carta.

Lo sanno molto bene proprio gli antropologi - i protagonisti dei "Dialoghi" pistoiesi -, che quando, ad esempio, devono pubblicare una ricerca su una misconosciuta tribù dell'Africa equatoriale, non si limitano a leggere i libri scritti sull'argomento ma fanno armi e bagagli e vanno "sul campo", cioè a vivere con loro nel villaggio di paglia e fango, e ci stanno almeno sei mesi o un anno.

E allora, il dilemma che sempre più attanaglia noi umili adepti di Custodi sacerdotali di arcani a noi inafferrabili come "democrazia", "costituzione", "politica", "società", "sinistra", e via discorrendo, riguarda proprio questo "stare sul campo", che a noi francamente pare necessario se davvero si vuol comprendere il, e operare nel, mondo di oggi. Un mondo, se mi posso permettere, parecchio diverso, sul piano sociale ed economico, da quello vissuto da molti Maestri negli anni della loro formazione. Il che rende, se posso ancora, la variabile anagrafica una variabile dipendente, a volte determinante, rispetto alle loro pensose meditazioni.

Sì, perché avere concreta esperienza del mondo di oggi rimanendo "sul campo" a noi sembra indispensabile per la forma mentis con la quale - ad esempio - si valuta una proposta politica. Una valutazione in cui assume un ruolo determinante tutto quell'insieme di fattori e condizioni, materiali e immateriali, che approssimativamente definiamo "contesto".

Ecco, il contesto. Gli intellettuali, quando lo sono, sono liberi di ignorarlo, il contesto (e spesso aristocraticamente lo fanno, ed è anche per questo che trovano sempre meno ascolto in quel "popolo" le cui ragioni pretendono di voler rappresentare). Il politico non lo può fare, mai, pena la sua stessa, radicale, negazione. E vale sempre. Che si parli di riforma elettorale o di diritti civili, di piani regolatori o di asili nido, tanto per capirsi.

Siamo dunque giunti al dramma di questo maledetto dibattito (e di questo maledetto tempo): una conclamata, assoluta separazione tra il mondo del contesto (che pure paradossalmente, forse in un sussulto omeopatico, voi Maestri a ogni piè sospinto evocate!) e un mondo - il vostro - che per decenni ha nutrito intere generazioni di lettori: noi. Noi, avidi di mappe, curiosi di realtà, affascinati dal sillogismo, sedotti dal postmoderno. Che si parlasse di potere costituente o di differenza, di sistemi maggioritari o di rinascimento, ci sentivamo stupendamente prigionieri del vostro potere, il più titanico, il solo in grado di tenere avvinti il nostro mondo e il vostro: il potere della scrittura.

Oggi questo ponte tra i due mondi - quello in cui tutti noi viviamo e quello disegnato dalle vostre mappe - sembra essersi sgretolato. Le due rive sembrano essersi allontanate troppo, e troppo repentinamente. Forse è questa la vera "deriva" di questo maledetto tempo, come quella dei continenti.

Reportpistoia.com 26 maggio 2017

Pagina 4 di 4

Ma il guaio è che lo sa domineddio se in questo tempo, e in questo contesto, non ci sarebbe “necessità e urgenza” (come per i decreti-legge) di agitatori delle coscienze, di pastori dell’intelletto, di seduttori della conoscenza. Di illuminati che sappiano leggere la società di oggi e disegnarcelne la mappa. E magari riuscire a inventarne una nuova. Di società, non di mappa.

Sì, perché un altro progetto alternativo che lanci il proprio “assalto al cielo” ci sarà, prima o poi. La storia non è finita, come incautamente si ebbe a proclamare all’indomani della Caduta del Muro. Un progetto che però, se vuole esser davvero tale, non potrà limitarsi a generici piagnistei sulle storture del “pensiero unico neoliberalista”, vagheggiando oniricamente “società più giuste e meno diseguali” senza tuttavia fornire alcun “foglio del come” se non quello... di far pagare più tasse ai ricchi (ma dai!). Lamenti privi di progetto che assomigliano pateticamente a gemiti senza soluzioni.

Mentre invece - ce lo insegna la storia delle idee e degli uomini - questo progetto spetterebbe proprio a VOI, amati Maestri, disegnarcelo. Perché i grandi pensieri lunghi dell’umanità (umanesimo, liberalismo, comunismo, femminismo, ambientalismo: tanto per dirne solo alcuni) sono tutti scaturiti da pensatori, non da principi e governanti. Grandi menti che riuscivano a leggere la realtà in cui erano immerse disegnardone la mappa, ma che poi tentavano anche di costruire ipotesi e immaginare soluzioni che andassero oltre uno sterile lamento: dalla realtà alla mappa, e dalla mappa alla (nuova) realtà. Grandi luci che rischiaravano il loro tempo, indicando una possibile rotta alternativa ai loro contemporanei. Gente che sapeva vedere il “mostro” realmente celato dentro il mulino a vento, ma non si limitava solo a smascherarlo.

Ecco, quel che oggi a noi manca più di ogni altra cosa è proprio questo. Non resta che sperare che questi “Dialoghi” portino un po’ di luce a noi naviganti precari nell’oceano buio di questo tempo.